

ROBERTO BRUNELLI

QUEST'ANNO SANREMO È UN INFERNO. UNA MEZZA APOCALISSE, A GIUDICARE DALLE IMMORTALI LIRICHE DELLE CANZONI IN GARA. D'AUTORE COME NON MAI, GRAZIE ALLA REGIA DI MASTRO FABIO FAZIO, grande orchestratore del primo festival postmoderno della storia, e grazie al gusto per le prelibatezze di Mauro Pagani, direttore artistico che più di qualità di così proprio non si può. Testi di disincanto, paura, morte, disillusione, cinismo, sinanche onanismo con effetti tombali, amori sado-maso e risate davanti ad auto in fiamme. Sì, è una mezza rivoluzione, che potrebbe dispiacere ai fedelissimi del verbo in rima baciata, ai corto-circuiti di senso logico tanto cari alle stagioni d'oro del Sanremo-power, quello nazionale-popolare senza se e senza ma: epperò se è vero, com'è vero, che il fu festival della canzone italiana è lo specchio (distorto quanto volete) della nazione, qualcosa di profondo questa volta esce dalle acque mosse della città dei fiori.

Prendete il cantastorie Simone Cristicchi. Lui è proprio defunto: «La prima volta che sono morto, non me ne sono nemmeno accorto...». Dice proprio sul serio, il nostro, quando ci informa cosa ci aspetta nell'aldilà: «Non è vero che c'è il paradiso, il purgatorio e nemmeno l'inferno: sembra più una scuola serale». Niente male, anche se lo scenario non piacerebbe certo ai berlusconidi, ai superdestri e manco agli ultrà centristi: in quell'oltretomba lui «passeggia con con Chaplin», e «gioca a briscola con Pertini». Non solo: «Stasera si va tutti al cinema: c'è il nuovo film di Pasolini».

Non è l'unico a morire, il riccioluto anti-cantante a cui piacciono i matti e i partigiani. In *Niente* (scritta da Giuliano Sangiorgi dei Negramaro) anche Malika Ayane pensa bene defungere: Muoio con te... sempre». Sarà anche una metafora, ma è comunque pessimista. «C'è una stella cadente, ma era l'ultima: e schiantandosi precipita sulla mia pelle, lasciando un pozzo infinito, dove tutto è finito, per sempre finito... nel fondo più fondo della libertà». Oibò.

C'È CRISI PER TUTTI

E per fortuna che il Fazio aveva promesso «allegria», sull'onda del vate Mike. E già, che pure «Mamma non lo sa» degli Almamegretta non la vede tanto bene per il presente e il futuro della nostra povera patria: «E se anche volessi tornare indietro, troverei il mio paese che ha alzato bandiera bianca». Tanto che nell'altra canzone degli Almamegretta, questa volta firmata Federico Zampaglione, l'unica speranza paiono essere «le luci dell'Avana all'orizzonte, come una galassia lontana» (ci saranno polemiche su questa ipotetica rivelazione filo-castrista?). Pensate, il disincanto nell'epoca della grande crisi è tale da aver lambito sinanche l'innocenza di Annalisa, già talento da batteria della premiata ditta *Amici*: *Io non so ballare*, confessa la dolce ragazza dai capelli rossi, «ma riesco a sentire farfalle danzare dentro me».

È ovvio che se uno invita Elio & le storie tese come minimo si può aspettare una provocazione bella e buona. La loro *Canzone mononota* è un altro manifesto, «e ha avuto i suoi antesignani. Uno su tutti: Rossini, Dylan, Tintarella di luna». Non solo: «È anche facile da fischiettare: democratica, osteggiata dalle dittature». Non finisce qui. I più pii avranno incubi ogni volta che sentiranno *Dannati forever*, l'altro tormentone annunciato di Elio & co, laddove si parla - in maniera non esattamente riverente - di «andare a fare due passi in un percorso di fede» alla ricerca di tutti i propri peccati mortali. Eccoli: «Fatto adulterio, mentito, rubato, continuamente pisello toccato, fin dall'età di sei anni ero già condannato». E rieccoci ancora una volta nell'inferno, «nel fuoco eterno, co co co gli onanisti, i comunisti e Gengis Khan». Lo ripetono con gioia, gli Elii: «All'inferno, all'inferno, all'inferno, all'infè: co co come la Reggio Calabria - Salerno in agosto». In linea i notevolissimi Marta sui tubi, veri eroi della musica alternativa: «Chiedo perdono alla pastorizia, perché con la mia condotta ho umiliato la reputazione della pecora nera». Curiosa-



Le porte (ancora chiuse) del Teatro Ariston. Oggi la prima serata di Festival

Un Festival d'autore

Quest'anno in gara con testi seri e di qualità

Stasera si parte
Sul palco la prima tranche di concorrenti per l'edizione condotta da Fabio Fazio con la direzione artistica di Mauro Pagani. Sarà una mezza rivoluzione senza più le solite rime «cuore-amore»



Qui sopra i Modà; nelle altre immagini, in senso orario, Daniele Silvestri, Simone Cristicchi, Elio & Le Storie tese e Marta sui tubi



mente, anche Max Gazzé ce l'ha con l'Altissimo. Ma ancora una volta non è tutto rose e fiori: «Cerco Dio in tutti i poveretti che hanno perso il senso immenso della vita». Bisogna aggiungere, ad onore, del vero che il buon Gazzé ce l'ha soprattutto con i Testimoni di Geova, a cui il nostro rivela che «non chiedo mica un regno intero, io». Ci mancherebbe.

CHI SOFFRE DI PIÙ?

Comunque gli aficionados della rima baciata non disperino. Qualcuna la troveranno anche loro, prevalentemente nel campo dei veterani da talent. Il buon Marco Mengoni, di x-factoriana memoria, si è affidato a nientemeno che Gianna Nannini per vergare, in *Bellissimo*, i seguenti grandiosi versi: «Abbracciami, vieni un po' più su, arrivo in alto e in alto ci sei tu». Anche per lui, però, nell'altra canzone che presenta al festival (*L'essenziale*) «il mondo cade a pezzi», cosicché decide castamente «di allontanarsi dalle cattive abitudini»: che sia la sua personalissima spending review? Sono d'accordo i Modà, amatissimi dai cosiddetti giovani nonché ex sodali festivalieri della mitica Emma, nella loro «Se si potesse non morire» (e daje...): «E se anche i baci si potessero mangiare, ci sarebbe un po' più di amore e meno fame, e non avremmo neanche il tempo di soffrire». Idem il «giovane» detto Il Cile: «Siamo martiri del nostro vivere». Amen.

Sarà, anche questo, un caso, ma il vero colpo di genio arriva con una canzone scritta da un signore di grande eleganza, scomparso nel 2010: l'immenso Lelio Luttazzi. La cui inedita *Dr Jekyll Mr Hyde* è il pezzo numero due presentato dalla coppia Simona Molinari e Peter Cincotti. Un amabile swing che riserva alle infinite platee dell'Ariston un'immagine di folgorante cinismo, che forse dice dell'Italia più di un portentoso editoriale: «Ti ho visto ridere di fronte alle disgrazie della gente, ti ho visto piangere durante la cattura di un serpente. Un po' dottor Jekyll, un poco mister Hyde». Cambio di copione. Una volta tanto, uno di sinistra che farà arrabbiare la sinistra: tragicamente disilluso pare anche Daniele Silvestri, cui non rimane neanche la speranza di un bel corteo di scioperanti. «E andremo in strada con tutti gli striscioni, a fare come sempre la figura dei fregnoli. E a me di questo, lo sai, non me ne importa niente, io oggi canto in mezzo alla gente, perché ci credo o forse per decenza, che partecipazione certo è libertà, ma è pure resistenza». Già, resistenza: se fosse questo il tormentone nascosto di Sanremo 2013?

LA TRADIZIONE

Bianco, giallo, rosa, rosso e blu: cantatelo con i fiori

Un fiore e un colore diverso per ciascuna serata e, poi, i bouquet agli ospiti femminili e a «lady Festival» Luciana Littizzetto. Insomma, l'elemento più caratteristico di Sanremo e del suo territorio tornerà protagonista sul palcoscenico del Teatro Ariston, in questa settimana di Festival della Canzone Italiana. I colori di quest'anno sono bianco, giallo, rosa, blu e rosso. Persino il tavolo delle conferenze stampa sarà addobbato florealmente: nel logo del Festival «Sanremo 2013», sul lato frontale del tavolo, ciascuna lettera e cifra è ricoperta da diversi tipi di fiori nei toni del rosa e del giallo. E per Luciana Littizzetto, Fabio Fazio ha preparato ogni sera una sorpresa floreale.

DIVI NOSTRANI

Toto Cutugno arriva col coro dell'Armata rossa

Sulle note del coro dell'Armata Rossa (quaranta soldati e tre generali) è arrivato al Festival Toto Cutugno, ospite speciale della prima serata. Per lui un premio alla carriera e i festeggiamenti per i trent'anni dell'«Italiano»: il testo dello storico brano è stato attualizzato - attraverso il sito www.sanremo.rai.it - con il contributo del pubblico, chiamato a riscrivere alcuni passaggi. Cutugno è reduce da una lunga tournée in Russia, per l'esattezza in Azerbaijan, dove è una vera star. Il cantante ha deciso di utilizzare il compenso per la sua partecipazione alla kermesse canora per pagare di tasca sua il coro dell'Armata Rossa.

